

La strada verso la libertà

Ecco i dodici grandi film per capire la storia

di Serena D'Arbela



COME SI VIVEVA NEL REGIME DI MUSSOLINI?

UNA GIORNATA PARTICOLARE

(1977 di Ettore Scola)



È il 6 maggio 1936, una giornata particolare. Ferve tra i fascisti romani la preparazione di una grande sfilata per accogliere Hitler. Il film inquadra la capitale imbandierata e nera di divise e scopre due persone emarginate per ragioni diverse: Antonietta (Sofia Loren), una casalinga quarantenne e Gabriele (Marcello Mastroianni), un omosessuale, speaker della radio che sta per partire per il confino di polizia. La donna è, prigioniera della schiavitù domestica e del marito gerarca di quartiere borioso e

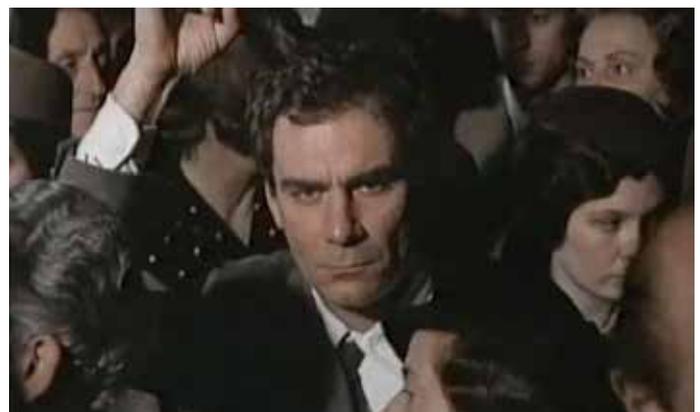
dispotico. Il “diverso” dall’animo gentile è punito per una scelta di vita che appartiene alla sua inviolabile identità. I discorsi demagogici di stile mussoliniano fanno rivivere l’immagine del regime, il suo spirito militaresco permeato di cattivo gusto, il cliché “*marito-padre-padrone e soldato*” mentre emergono le solitudini dei due protagonisti. In questa società i due non hanno voce né spazio, non possono che convergere, capire le reciproche sofferenze e poi dirsi addio.



DOVERA L'OPPOSIZIONE? IL CORAGGIO DEI CLANDESTINI. LE LUCI E LE OMBRE

IL SOSPETTO

(1975 di Francesco Maselli)



Mentre la vita, nell’Italia fascista, sembra scorrere con una sua normalità, i militanti politici riparati all’estero, tessono le fila dell’organizzazione segreta, e tornano in patria muniti di false identità cercando di sfuggire ai pedinamenti della polizia.

Al centro del film una figura di attivista sconosciuta ai più, legata a un’epoca con le sue scelte decisive, speranze, errori, contraddizioni. Siamo nel 1934. Emilio (Gian Maria Volonté), operaio comunista fuoruscito in Francia, rientra nel nostro Paese su incarico del partito, per ricostituire la rete indebolita da numerosi arresti. Occorre identificare i traditori e far conoscere le nuove direttive di una politi-

ca aperta ad alleanze antifasciste. La presenza nell’ombra dell’Ovra e dei delatori ci fa respirare il fosco clima dell’epoca di regime, ma delinea anche le fasi della lotta interna ai gruppi in esilio, nel periodo delle più rigide regole del Comintern.

Emilio sorvegliato e braccato è usato dai dirigenti a sua insaputa come un’esca e sacrificato alla ragione politica. Arrestato, a faccia a faccia con l’inquisitore dell’Ovra, dovrà decidere tra ideologia e salvezza personale.

Il suo silenzio è la prova di una fedeltà assoluta ed esemplare.

Oggi forse discutibile, ma tipica di quegli anni.



**L'8 SETTEMBRE.
LA GUERRA È FINITA?**

TUTTI A CASA

(1960 di Luigi Comencini)

Il '43 è un tempo che sembra lontanissimo, tra le bombe, la fame, la miseria che ormai solo gli anziani ricordano. La notizia dell'armistizio dell'8 settembre di quell'anno suscita un sentimento di giubilo generale espresso in dialetti diversi. Una maledetta guerra sembra finita. L'urlo festoso "Tornare a casa" di soldati e familiari non è un segno di viltà, come dimostrerà il contributo generoso alla Resistenza, di partigiani, militari e popolazioni. Il loro concetto di patria coincide con la difesa della famiglia e la dignità personale. Il protagonista, il sottotenente Alberto Innocenzi (Alberto Sordi), nell'interpretazione tipica dell'attore è uno come tanti, né buono né cattivo, un ufficiale mediocre, formato dagli slogan mussoliniani, un po' furbo, un po' ingenuo, alle prese con l'istinto di sopravvivenza. Sembra un menefreghista, ma anche restio al bellicismo sfrenato. Al momento buono, con le giuste motivazioni emotive, sarà capace come altri, di indignarsi



e affrontare il nemico. Sarà lui ad afferrare con decisione e mano esperta la mitragliatrice dei rivoltosi improvvisati e sparare a segno. Perché la guerra non è affatto finita. Bisogna battersi contro tedeschi e repubblicani. Sfilano tante figure, militari, fuggiaschi, civili. E luoghi. Ogni episodio rappresenta una fase della storia di quei giorni e una tappa del graduale risveglio della coscienza del protagonista.



**LA PRIMA CITTÀ
CHE SI LIBERA**

**LE QUATTRO
GIORNATE
DI NAPOLI**

(1962 di Nanni Loy)



Dopo l'8 settembre del '43, i napoletani insorgono per primi contro gli occupanti. È la protesta di un popolo esausto e provato dalla guerra, di una città intera con le donne e i bambini, con i giovani, i vecchi e non solo popolani. Sono momenti tratti dalla cronaca, o ricostruiti simbolicamente in tappe esemplari. Vicoli trasformati in postazioni difensive, barricate, armi racimolate dappertutto, in mezzo ai morti, brulichio di famiglie spodestate dagli edifici della zona costiera. Piovono dalle finestre delle viuzze, al passaggio dei tedeschi, oggetti di ogni genere, tavoli, specchi, sedie, masserizie. Contro i ceccchini fascisti, contro i carri armati e le autoblinde si combatte, si muore.

I giovani e i giovanissimi sono l'anima della rivolta. Gli

scugnizzi, fatti già grandi dalla miseria, sfidano la morte come in un'avventura.

L'idioma partenopeo, così espressivo, ci guida accanto al ritmo visivo nella narrazione, alternato agli spari, ai silenzi prima degli agguati. La bandiera bianca segna la sconfitta degli invasori che si ritirano. Il colonnello tedesco Scholl in cambio della vita degli ostaggi deve patteggiare l'abbandono di quella Napoli che avrebbe voluto ridurre a "fango e cenere".



ROMA OCCUPATA - LA RESISTENZA CLANDESTINA

ROMA CITTÀ APERTA

(1945 di Roberto Rossellini)



La Roma del '44 è affamata e occupata dai tedeschi spalleggiati dai fascisti. Scarseggiano pane e farina e le donne assaltano i forni. Il film ci porta nei luoghi simbolici della Resistenza: a via Tasso, a Forte Bravetta e nel cuore dei quartieri popolari. Ci mostra personaggi emblematici come Pina (Anna Magnani), la casalinga romana, che si ispira a Teresa Gullace, trucidata dai nazisti in viale Giulio Cesare e riassume le sofferenze della guerra sui ceti umili e il coraggio di reagire. Come il sacerdote don Pietro (Aldo Fabrizi), ispirato a don Pietro Pappagallo ucciso alle Fosse Ardeatine e a don Giuseppe Morosini esempi di un clero di base che ebbe un ruolo generoso nella lotta di Liberazione. Come il comunista Manfredi

(Marcello Pagliero), di grande forza morale, che non cede alle feroci torture della Gestapo. Le sequenze del film sono eloquenti e incalzanti. La retata nel caseggiato circondato da fascisti e tedeschi. Giovani e vecchi trascinati fuori dagli appartamenti.

La tipografia clandestina. Le scene degli interrogatori e delle sevizie, nella prigione di via Tasso. La cocente condanna degli assassini in divisa, pronunciata da don Pietro, dopo la morte di Manfredi. Tutto ha la sua fonte in ciò che è realmente avvenuto.

Anche la fucilazione finale del parroco a Forte Bravetta riassume con forte effetto emotivo la crudeltà che ha funestato l'Italia in quei terribili anni.



LA RESISTENZA NEL NORD. PARTIGIANI E OPERAI CONTRO I NAZIFASCISTI

ACHTUNG BANDITI

(1951 di Carlo Lizzani)



Nel nord Italia si combatte contro i nazifascisti. Un drappello di uomini, guidati dal comandante Vento, cammina sulla neve. Li accompagna il commento sonoro del canto "Fischia il vento infuria la bufera".

I tedeschi li chiamano "banditi" ma sono partigiani. Reggono una barella con un ferito e giungono in una cascina, dove lasciano il loro compagno per riprendere la salita verso la montagna. Il film descrive la loro vita reale, la lotta dura, le discussioni, le azioni ed anche la varietà dei caratteri degli uomini.

I personaggi femminili come la giovane montanara Lucia che nasconde i resistenti, ricordano quanto abbia contato l'aiuto delle donne staffette e combattenti. L'elemento nuovo del film è la messa a fuoco del ruolo svolto dagli operai nel movimento di Liberazione.

Vediamo la fabbrica come una trincea, con gli scioperi, il passaggio di armi ai ribelli, la salvaguardia degli impianti produttivi destinati alla requisizione in Germania.

Anche la figura dell'ingegnere (Andrea Checchi) che aderisce alla Resistenza ci parla di un consenso più ampio, sensibile alle sorti della produzione del territorio e del Paese. Quel consenso che ha reso possibile la vittoria delle forze antifasciste.



**NEL CUORE DELLA
RESISTENZA A MILANO.
L'AZIONE.
CHI ERANO I GAP**

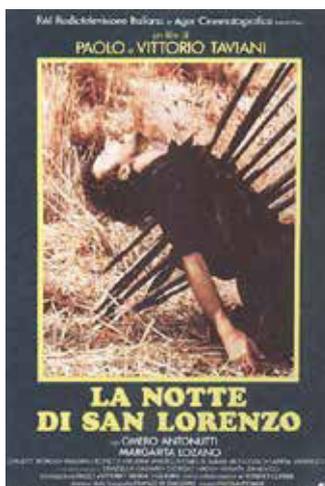
UOMINI E NO

(1980 di Valentino Orsini)



Siamo nel cuore della Milano occupata del '44, da nazisti e brigate nere, la Milano delle rappresaglie efferate e dei gappisti con le loro azioni. Il film, ispirato al romanzo omonimo di Elio Vittorini, ricrea il clima dell'epoca, l'asprezza della situazione. Siamo di fronte a uomini e donne che si battono con grande coraggio e sprezzo del pericolo, intellettuali, operai, ragazze, contro un nemico sadico e crudele. L'atmosfera della città è surreale, di tragica attesa. Tutto può succedere, una incursione repubblicana un'azione gappista improvvisa. Di fronte agli imperativi della lotta armata, all'emergenza, tutto passa in seconda linea. Lo impara il protagonista, N2, che *"ha la-*

sciato la penna e preso in mano la pistola". I conflitti intimi, il tormento per i compagni caduti, per gli ostaggi sacrificati, non contano. La gente è provata dagli eccidi fascisti, dalle fucilazioni degli ostaggi. Ognuno è pronto a fuggire, a infilarsi improvvisamente nei portoni, ma c'è anche chi contrattacca, ci sono i militanti attivi e la solidarietà. Non è casuale la figura dell'operaio sconosciuto che incontra il gappista per le scale del palazzo e lo aiuta a raggiungere il suo appartamento. La morte attende il protagonista che non ha via d'uscita ma con lui salteranno in aria i suoi assalitori. Sarà un sacrificio estremo da kamikaze, mentre un nuovo combattente prende il suo posto.



**L'OCCUPAZIONE
NAZISTA IN TOSCANA.
LA REALTÀ
CONTADINA.
CRIMINI E RESISTENZA
POPOLARE**

**LA NOTTE DI
SAN LORENZO**

(1982 di Paolo e Vittorio
Taviani)



Nel 1944 Rosanna (Sabina Vannucchi), era bambina (Samanta Boi) e ricorda ciò che ha vissuto a San Martino in Toscana insieme ai suoi compaesani durante l'occupazione tedesca. È la storia vista dal basso, dalla parte della gente semplice, narrata con stupenda poesia. I personaggi, interpretati dall'occhio della bambina, si tramutano in figure fantastiche, il partigiano in eroe omerico che tempesta di frecce il fascista in divisa da brigata nera, anch'egli mutato in figura mitologica. Il film narrando le atrocità e la ferocia della guerra nel territorio, allude anche agli esodi, alle stragi, che si ripetono nella Storia.

Evoca i momenti di morte, l'eccidio di innocenti in chiesa, la battaglia fratricida in mezzo al grano, l'esecuzione di un avanguardista, lo scoppio delle mine. Ci sono buoni e cattivi nella tempesta che tutti travolge, coraggiosi o vili, misericordiosi o crudeli. Ma ci sono anche immagini di

solidarietà e di salvezza. I paesani ritratti nella loro toscana divengono nello stesso tempo simbolo della comunità umana che si unisce per fronteggiare le forze del male. Raggruppati in fila dietro la guida di Galvano, l'anziano che per primo ha avuto l'idea di fuggire dal paese, percorrono in silenzio il sentiero notturno, come un gregge, rispecchiando un'antica saggezza contadina.



UNA NUOVA DONNA. IL RUOLO DELLE STAFFETTE E DELLE COMBATTENTI

L'AGNESE VA A MORIRE

(1976 di Giuliano Montaldo)



La storia dell'Agnese, ispirata all'omonimo romanzo di Renata Viganò, è quella di una donna di campagna, che fa la lavandaia e vive con il marito malato. Quando i nazisti lo deportano per aver dato asilo a soldati sbandati, lei prende il suo posto nella Resistenza emiliana. La protagonista (Ingrid Thulin), non è solo un personaggio ma l'icona di un nuovo ruolo femminile che molti hanno conosciuto o possono ritrovare nelle vicende partigiane. Tantissime donne, in molte regioni d'Italia, hanno attraversato come l'Agnese i crocicchi nemici, le piazze controllate dalle SS e dai militi fascisti, con il loro bagaglio pericoloso ed i compiti delicati, silenziose, decise, giovanissime o madri di famiglia, con la paura dentro e il coraggio fuori. Il cammino di Agnese, instancabile staffetta, è graduale, dapprima nel nome del compagno, poi matura, decisa, forte, malgrado l'umiltà e il silenzio che l'avvolge. Quando il suo recapito è da considerarsi bruciato, lei si

metterà in cammino per un nuovo incarico, ma troverà la morte lungo la strada. Sarà un tedesco a riconoscerla e a giustiziarla sul posto e il suo corpo, nel povero abito nero, giacerà abbandonato all'inizio di una strada. Nella sua figura è racchiuso anche il mondo affettuoso e sommerso di madri e mogli che appoggiarono in mille modi la Resistenza e persero la vita spesso senza onori.



LA RESISTENZA ARMATA SUL CAMPO. I CRIMINI NAZISTI. LA RESA DEI CONTI

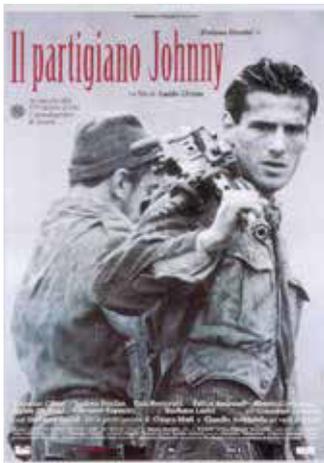
GIORNI DI GLORIA

(1945 di Mario Serandrei, Giuseppe De Santis, Marcello Pagliero, Luchino Visconti)

Ètutto materiale reale quello che vediamo, col sapore insostituibile del tempo. È la vita partigiana sul campo, in montagna, la salita sui ripidi pendii, lo strisciare per terra durante le azioni, le marce faticose, la preparazione degli esplosivi per far saltare ponti e postazioni nemiche. Uomini appostati dietro l'angolo di un muro nella battaglia in città, armi puntate, scontri, la consegna di un messaggio a un distaccamento alpino da parte di una donna montanara con la gerla sulle spalle. E poi, ecco le rovine delle città italiane, sventrate dai bombardamenti, le impiccagioni e fucilazioni ad opera dei nazifascisti. I foto-

grammi suggeriscono la situazione, l'istante eccezionale *sic et simpliciter*, l'immediatezza gestuale dell'epoca colta dal vivo. Negli episodi romani riviviamo le fasi della sanguinosa rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine, la disperazione dei parenti, dopo il ritrovamento, a guerra finita. E poi la resa dei conti finale. Le sequenze del processo al questore Pietro Caruso, responsabile della scelta degli ostaggi destinati alle Fosse Ardeatine, le esplosioni d'ira della folla, il linciaggio di Donato Carretta, odiato direttore del carcere di Regina Coeli.

Le pene inevitabili per i colpevoli di tanto sangue: i vinti radunati nei campi sportivi, i corpi di Mussolini e dei gerarchi nella polvere, a piazzale Loreto, ma anche migliaia di persone che passata la bufera, ritrovano la gioia di vivere. Riflettiamo sulla parola "gloria" del titolo del film. Quella di quei giorni speciali di autodifesa nazionale e di rivolta civile per la democrazia fu gloria vera, quotidiana, che ripulì l'identità dell'Italia, senza trombe e fanfare.



**UN GIOVANE
INTELLETTUALE
DI ALLORA.
LA SCELTA.
NASCONDERSI O
COMBATTERE?**

**IL PARTIGIANO
JOHNNY**

(2000 di Guido Chiesa)



usare in modo legittimo. Con questo spirito prende la via delle Langhe piemontesi alla ricerca dei partigiani e si arruola nella prima brigata che incontra senza rinunciare ad una coscienza vigile e critica. Questo lato interiore, sottolineato da Fenoglio, qui è demandato all'interpretazione sensibile di Stefano Dionisi.

Dalle sequenze emerge soprattutto la materialità della condizione guerrigliera (le fughe, il rotolare nei fossati, tra scoppi di granate, l'arrampicarsi con le unghie sulla terra, sull'erba, i passi sulla neve dei pendii). Dalla dura esperienza di scontri e privazioni vediamo nascere un nuovo Johnny fatto di carne e sangue e non solo di libri eruditi. Nel finale è un uomo col fucile puntato in un impari assalto, legato ai compagni da una profonda fratellanza, pronto a resistere fino alla morte. Come scrive Fenoglio "L'importante era che ne restasse sempre uno".

Erano tempi di furore e di scelte importanti. Anche Johnny, giovane intellettuale di famiglia borghese, prende la sua decisione tra dubbi e inquietudini, e aderisce alla Resistenza. Il personaggio, liberamente ispirato a quello dell'omonimo romanzo postumo di Beppe Fenoglio, vuole impegnarsi in prima linea contro il deprecato regime fascista. Hanno agito su di lui, come accade a molti, la visione dello sfascio dell'esercito, dopo l'8 settembre, la rabbia di fronte alla riorganizzazione dei fascisti, l'arroganza dell'occupazione germanica, le prime esecuzioni di renitenti alla leva repubblicana. È inebriato dal potere di cui si sente investito ma sa anche di volerlo



**L'ITALIA E GLI ITALIANI
VISTI DAGLI ALLEATI
SUL FINIRE
DEL CONFLITTO**

PAISA

(1945 di Roberto Rossellini)



tranquillo monastero francescano. S'incontrano con la vita semplice e ingenua dei frati, ma s'imbattono anche nello scoglio del vecchio pregiudizio antisemita. Nelle valli di Comacchio si svolge l'episodio più incisivo. L'atmosfera di guerra nel paesaggio, l'esile confine tra la vita e la morte sono palpabili, di massimo realismo. Un gruppo di partigiani e pescatori del luogo è in azione contro i tedeschi insieme a degli ufficiali di collegamento americano e due marconisti della divisione San Marco. Avvistati, vengono catturati. Per l'ufficiale tedesco i partigiani, non sono dei soldati, ma dei fuorilegge. Anche i militari badogliani non sono riconosciuti. Alle prime luci dell'alba, di fronte alla baracca Pancirli vengono tutti uccisi e gettati in acqua. Hanno mani e piedi legati. Il capitano Usa prigioniero si oppone, grida "Fermatevi! porci!" e anch'egli viene abbattuto. È il Natale del '44. Quattro mesi dopo il conflitto era finito. ■

Sei episodi sulla cacciata dei nazisti dall'Italia, le diverse anime delle varie regioni italiane, viste dall'occhio estraneo di inglesi ed americani, legate dal filo della guerra in atto. In Sicilia Carmela, una ragazza umile e coraggiosa, rappresenta le tante donne cadute per la liberazione del Paese e rimaste senza nome, a volte vituperate. A Napoli un ragazzino, orfano cerca di sopravvivere con piccoli traffici, nel marasma generale. La sua emarginazione non è tanto distante da quella del militare nero a cui sottrae le scarpe. Nella Roma festante per l'arrivo degli americani nel giugno del '44 una ragazza, un tempo piena di speranze, vende il suo corpo ai liberatori. A Firenze nell'agosto del '44 la città dell'arte è irriconoscibile, ferita, divisa in due tronconi. Si combatte ancora e si muore tra le rovine. Parenti e fidanzati si cercano con ansia. Sull'Appennino tosco-emiliano tre cappellani americani, un cattolico, un protestante e un ebreo trovano ospitalità in un